

Classe 5c Linguistico Liceo "I. Kant" Melito di Napoli

"Salvatore, che cosa mi racconti..."

Articolo 27 della costituzione: La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.

Secondo l'articolo 27 della costituzione, il carcere dovrebbe essere una struttura volta a rieducare i detenuti per reinserirli nella società. Purtroppo però, non è sempre così. Molto spesso, il carcere diventa, per il detenuto, un luogo che contribuisce al suo isolamento fisico e soprattutto mentale che non fa altro se non aumentare la sua estraneità rispetto alla società a cui appartiene. Una classe di alunni, la 5CL del liceo Immanuel Kant di Melito di Napoli, ha interpretato tutto questo attraverso la modalità dell'intervista con Salvatore (nome di fantasia), un ex detenuto di 25 anni intervistato dopo aver scontato la sua pena di 3 anni nel carcere di Secondigliano a Napoli.

Noemi: Buon pomeriggio Salvatore, siamo qui per raccontare la tua storia e come tu ti sia ritrovato in carcere, potresti parlare al pubblico qui in studio e alle persone che si trovano a casa?

Salvatore: Buon pomeriggio, sono lieto di essere qui presente per raccontare la mia esperienza in carcere affinché possa essere d'insegnamento per le persone che si trovano nella mia stessa situazione. Sono stato in carcere per 3 anni, accusato di reato di spaccio anche a minori. Ho fatto ciò perché volevo aiutare la mia famiglia, in particolare i miei fratelli minori. La nostra era una situazione economica molto difficile.

Alessia: Salvatore, credi che il carcere ti abbia cambiato ed aiutato a migliorare te stesso?

Salvatore: Sì, lo credo davvero.

Alessia: In che modo?

Salvatore: Sicuramente l'esperienza in carcere è stata molto dolorosa perché sono entrato lì quando ero molto giovane, a 22 anni. Inizialmente ero terrorizzato dall'idea di

dover andare in questo inferno perché dentro di me sapevo di aver sbagliato ma non ho avuto altra scelta. Era per aiutare la mia famiglia, e non capivo assolutamente in che modo potessi fare diversamente. Mi sono chiesto più volte perché la vita con me fosse stata così ingiusta e perché non mi avesse riservato le stesse possibilità che ha dato agli altri. Avevo rabbia dentro di me, che cresceva di giorno in giorno. Man mano però ci si abitua anche alle situazioni più tragiche e difficili. Lì, in carcere, ho conosciuto persone che mi sono state vicine e che mi hanno aiutato. Ho proseguito gli studi e mi sono dedicato al teatro che ho scoperto, inaspettatamente, essere una mia passione. Ho voglia di raccontare tutto questo perché voglio far capire a tutti che compiere errori può portare a vivere esperienze che ti segneranno per sempre. E voglio soprattutto dire ai più giovani che il carcere non è quello che fanno vedere nei film, non è una "passeggiata". E' una cosa che ti segna per tutta la vita.

Elisabetta: Dunque, arrivati a questo punto non posso non chiederti se ti sei mai pentito per ciò che hai commesso.

Salvatore: Prima di rispondere a questa domanda, vorrei raccontarvi cosa è realmente accaduto. Prima di finire in prigione vivevo con la mia famiglia in uno dei quartieri più poveri di Napoli, il lavoro non c'era e vivevamo con il terrore che ogni giorno fosse l'ultimo. Ciò che mi ha spinto a compiere questo reato è stata la volontà di aiutare me e la mia famiglia, anche se purtroppo in maniera non corretta. Con "la mia famiglia" intendo ovviamente i miei fratelli minori. Così iniziai a cercare un lavoro per guadagnare qualche spicciolo fino al giorno in cui incontrai due uomini che mi convinsero del fatto che spacciare droga fosse il modo migliore per campare. Dopo due mesi, durante una vendita, vidi tutti scappare, mi sentivo disorientato. Stava arrivando la polizia. Così finii in carcere. Sembra scontato dire "mi sono pentito", tuttavia per me non lo è ed è proprio grazie al carcere che sono cambiato, ho capito cosa fosse veramente giusto per me. Se dovessi tornare indietro sicuramente non lo rifarei.

Fabiana: Come ti sei trovato nella società uscito dal carcere? E' stato facile reintegrarsi?

Salvatore: Inizialmente le persone mi giudicavano all'apparenza a causa della mia storia. La parte più difficile è stata trovare un lavoro onesto perché nessuno intende assumere un ex carcerato. Successivamente ho trovato lavoro in una fabbrica in cui il proprietario non aveva pregiudizi e credeva nel mio pentimento.

Fabiana: E' proprio questo che vorremmo sapere. Parlaci un po della vita che ti aspettava dopo il carcere. Avendo affrontato 3 anni, credi che il carcere riesca davvero a reintegrare le persone?

Salvatore: Dalla mia esperienza posso dire che la reintegrazione carceraria è realmente possibile, molti ragazzi con cui ho fatto la detenzione sono riusciti a pentirsi e capire la gravità dei gesti commessi, compreso me. In realtà questa reintegrazione dipende anche dal tipo di carcere frequentato e dalla pena commessa. Personalmente sono stato davvero fortunato. Per rispondere definitivamente alla tua domanda, credo che con le giuste persone e la giusta rieducazione ma soprattutto tanta voglia di cambiare si possa tornare sui propri passi e migliorare sè stessi. Se si vuole, dal carcere si esce completamente cambiati.

Nunzia: La domanda che sto per farti è estremamente personale...te la senti di rispondere?

Salvatore: Sì, assolutamente sì.

Nunzia: Qual è il rapporto che hai con te stesso? Ti sei perdonato per quello che hai fatto?

Salvatore: Riguardo questa domanda ci sarebbe tanto da dire e dovrei partire dal mio passato, dalla mia infanzia. Diciamo che sì, mi sono perdonato. Il carcere mi ha aiutato a capire perché ho fatto quello sbaglio che, seppur perdonato, resta sempre uno sbaglio. Ad oggi quando mi guardo allo specchio vedo un uomo diverso e con tante cicatrici, un uomo che ha sofferto molto e che grazie alla sofferenza ce l'ha fatta. Ho dovuto provare dolore nei confronti di me stesso, accoglierlo e capire come sconfiggerlo per poterlo superare e trasformarlo in qualcosa di positivo. Mi sono lasciato guidare da persone che volevano aiutarmi e non ho mai opposto nessun tipo di resistenza. In questo modo ho lasciato che le emozioni uscissero allo scoperto per poterle affrontare. Non sono scappato nè mi sono rinchiuso in me stesso. Il rapporto con me è ancora molto travagliato, per questo motivo ho intrapreso un percorso che mi aiuterà a stabilire una serenità e un benessere che avevo perso. Il problema, a volte, è quello che vedono le persone quando mi guardano. Quello che vedo io allo specchio è un uomo, un semplice uomo.

Noemi: Salvatore, hai appena detto che la tua infanzia ha influenzato molto la tua vita.

Ti va di parlarcene?

Salvatore: Come ho anticipato prima, sono nato in un contesto molto particolare. Mio padre è stato arrestato quando io avevo 3 anni e non c'è mai stato. Purtroppo, dico purtroppo, ho vissuto la mia vita con mia madre. Era una donna violenta...

mostra le mani

Ecco, qui potete vedere i segni delle bruciature di sigarette che mia mamma infliggeva ogni giorno sulle mie mani. È difficile per me mostrare queste cicatrici. Durante la mia adolescenza indossavo sempre dei guanti, per non mostrare agli altri i segni di tanto dolore che hanno caratterizzato la mia infanzia. Paradossalmente, sono felice di essere stato in carcere, mi ha aiutato ad evolvere dal contesto sociale in cui mi trovavo. Ad oggi, quando riguardo quei segni penso solo a tutto ciò che non vorrei mai essere nella vita.

Ilaria: Credi che se avessi avuto una famiglia diversa, se fossi cresciuto in un ambiente diverso e se avessi avuto qualcuno a proteggerti non avresti commesso quell'errore?

Salvatore: Di certo se avessi avuto un sostegno economico non sarebbe andata sicuramente così. Da quando sono nato, ho sempre vissuto in un ambiente disfunzionale, ma non me ne rendevo conto. Quello era il mondo che mi circondava, era povero ma imparai l'arte dell'adattamento. Fino al giorno in cui strinsi amicizia con delle persone: erano più grandi di me, avevano più esperienza e mi rassicuravano che tutto sarebbe stato più semplice una volta compiuto quel gesto. Non pensavo al fatto che potesse essere giusto o sbagliato, il mio unico pensiero era quello di garantire un futuro ai miei fratelli. Ad oggi, reduce della mia esperienza in carcere e dalle mie varie riflessioni, so per certo che se non mi fossi lasciato influenzare dalla mia cattiva compagnia avrei avuto una vita migliore.

Nunzia: Siamo giunti al termine di questa intervista. Hai raccontato molto della tua vita e della tua esperienza al carcere, vuoi aggiungere altro?

Salvatore: Sì, vorrei fare un appello a tutte le persone che come me hanno affrontato questa esperienza. Non lasciatevi abbattere, l'unica forza siete voi ed è da voi stessi che dovete partire per cambiare anche un briciolo di pezzo di mondo. Ricordatevi di non essere soli. Io ho creduto per tanto tempo di essere solo, fin dalla mia infanzia. In

carcere ho scoperto cosa significhi avere qualcuno disposto ad aiutarti e migliorarti.

Da qualche mese io ed altri ex detenuti portiamo avanti un progetto a sostegno di persone che dal carcere ne sono uscite distrutte. Ci tengo tanto a condividere la mia esperienza perché credo che i problemi e soprattutto queste storie, come la mia, si possono risolvere solo attraverso la solidarietà, la vicinanza e soprattutto il sentirsi accolti.

Alunni: Grazie Salvatore, è stato un piacere conoscerti.